

وقع الادب النسوي على المشهد الايطالي الكاتبة (الدا ميري) نموذجاً

المدرس مساعد نورا صفاء عبد الرسول

جامعة بغداد /كلية اللغات/ قسم اللغة الايطالية

INFLUENCE OF WOMEN'S LITERATURE ON THE ITALIAN SCENARIO

ALDA MERINI

NOORA SAFAA ABDULRASOOL

noorasafaa@colang.uobaghdad.edu.iq

DOI 10.58564/MABDAA.62.2.2023.318

المخلص

وفي ختام هذه الأطروحة لا بد من التفكير بتمعن . هذا المسار، على الرغم من قصره، يحمل في طياته تحقيقاً في جوهر الشاعرة، وقبل كل شيء، المرأة، كيان خاص ولكنها في نفس الوقت لديها كينونة شاملة، والتي تمكنت الشاعرة (الدا ميري) من خلال أبيات قصائدها أن تنقل للقارئ شخصية متعددة الأوجه روح. ألدا ميري امرأة ذات مزاج حيوي ومتفجر تحاول أن تجعل نفسها معروفة ومقبولة من قبل المجتمع من خلال القصائد والأمثال والمقابلات وقت تم طرح قصيدة (لكل النساء) للكاتبة الميلانية من عام 1988، العمل عبارة عن ترنيمة شعرية حقيقية لقوة المرأة وهشاشتها. مثل ذلك الشعور المخادع واللامعنى بالذنب الذي يبدو أنه يطارد تاريخ المرأة منذ ولادة حواء، والذي كان جزئياً القوة الدافعة وراء الجنس الأنثوي، والذي قادها إلى خوض "حروب مقدسة من أجل التحرر"، من أجل الحقوق والجنس و المساواة من أجل الاحترام. إنها ادبية صادقة للغاية بالنسبة لجميع النساء من حيث مقارنة الفرح والألم، والقوة والهشاشة، والحياة والموت. ان هذا النص عميق وثوري، بيان لتلك القيم التي لم تتوقف الادبية عن كونها متحدثه باسمها.

Abstract :

This research must be thought carefully. This path, though short, carries with it an investigation into the essence of the poetess and, above all, of the woman, a private entity but at the same time an all-encompassing being, who manages through the verses of her poems to convey to the reader a multifaceted personality. The Spirit, Alda Merini is a woman of energetic and explosive temperament who tries to make herself known and accepted by society through poems, proverbs and interviews. At the time mention is made of the Poem for all Women by the Milanese writer from 1988, the work is a true poetic hymn to the strength and fragility of women. Such is the senseless, deceptive sense of guilt that seems to haunt women's history from the birth of Eve, that was in part the driving force behind the female sexuality, and that led her to fight "holy wars of liberation", for rights and sexuality and equality for respect. It is a very honest aspect for all women in terms of contrasting joy and pain, strength and fragility, life and death. This text is deep and revolutionary, a statement of those values that the writer did not stop being a spokesperson for.

INTRODUZIONE

Il Novecento è stato un secolo molto florido per la letteratura femminile per questo definito il "secolo delle donne", sempre più impegnate nello svolgimento di professioni socialmente ritenute maschili. Le donne nei secoli passati erano impossibilitate ad avere voce in capitolo nell'arte, nella letteratura, nelle scienze e nella storia, per loro era impresa ardua acculturarsi. In particolare potremmo dire che l'immagine della donna può essere paragonata a un "corpo" soggetto a norme, divieti e imposizioni imposte proprio dal sesso maschile e non da se stessa. In uno Stato democratico che accoglie i principi di uguaglianza nessun individuo deve essere in alcun modo discriminato per cultura, religione, genere o ceto sociale. Con il Novecento ha inizio una vera

e propria rivoluzione che scardina i canoni del pensiero occidentale. La donna inizia ad affermarsi dando voce alle sue ragioni, ai suoi pensieri, rompendo il silenzio a cui per troppo tempo ha dovuto sottostare. Le verrà riconosciuto a pieno titolo il suo ruolo di scrittrice come testimonia la cosiddetta "letteratura al femminile", che contribuirà a fare la storia dell'emancipazione e della scrittura femminile del Novecento, affrontando i temi della teoria letteraria femminista e dei movimenti volti ad ampliare i diritti delle donne. Per cogliere al meglio le motivazioni che spingono un'autrice a scrivere riguardo a determinati temi rispetto ad altri bisogna conoscere il contesto in cui vive; questo capitolo introduttivo cerca proprio di porre l'accento sulla condizione storico-sociale delle donne e della scrittura femminile nel Novecento in Italia; nello specifico si è cercato di delineare il loro processo di emancipazione e la loro collocazione sociale, culturale e letteraria nel primo dopoguerra e fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Riassumendo i passaggi essenziali della realtà italiana del Novecento, abbiamo volutamente cercato di ridurre a termini essenziali gli aspetti politici. Le donne diventate protagoniste della storia durante la Prima guerra mondiale sono rimaste alla fine escluse dal quadro dello sviluppo sociale. Un'altra contraddizione si riscontra nell'ambito della letteratura: l'immagine della donna, vitale nella prosa e nella poesia fin dai tempi di Dante, è stata fonte di ispirazione, ma in quel periodo raramente era considerata una scrittrice. Noi quest'oggi ci focalizzeremo sulla figura della poetessa dei Navigli *Alda Merini* che, con la sua straordinaria poesia, è considerata la scrittrice più caratteristica del '900, non solo in Italia. Le sue alterne esperienze di vita di sobrietà e follia e la sua detenzione in un ospedale psichiatrico hanno approfondito la situazione e il ruolo delle donne contemporanee. Attraverso questo percorso si può delineare la figura di Alda Merini e le ragioni per classificarla come una delle maggiori figure del Novecento. Ci avviciniamo a questo lavoro leggendo molte opere di prosa, autobiografie, racconti e testi, a volte elaborati da altri autori. Da questo approccio conoscitivo e da un graduale avvicinamento all'autrice, il suo percorso di vita riesce a nascondere nodi, punti sensibili e tracce ricorrenti, attraverso i quali esplorare più a fondo la sua affascinante personalità. Attraverso tecniche narrative asciutte e non convenzionali, l'autrice, al contrario, tratteggia il profilo di donne vere (o donne che aspirano ad essere tali) e la vita delle donne, racconta episodi quotidiani che forniscono riscontri sugli aspetti più controversi nonostante molti pregiudizi siano stati superati e il raggio d'azione delle donne si sia ampliato notevolmente rispetto al secolo scorso, gli stereotipi sulle donne persistono e di questi temi oggi se ne discute molto.

Capitolo 1

Profilo Biografico

Nel seguente capitolo vogliamo raccontare sommariamente la storia della poetessa milanese, rimarcando tutte le esperienze che ne hanno determinato il genio di donna.

Alda nasce a Milano il 21 marzo 1931; è annoverata tra le maggiori voci poetiche del Novecento, (Alda Merini fa parte della cosiddetta generazione di poeti nati negli anni '30).

Figlia di Nemo Merini (un assicuratore) e di Emilia Painelli (casalinga), una famiglia piuttosto modesta, Alda descrive la sua infanzia piuttosto malinconica e non compresa dai genitori. Dopo le scuole elementari fece 3 anni di avviamento al lavoro nell'istituto Mantegazza, al termine del quale tentò di entrare al liceo Manzoni ma non ci riuscì perché fu respinta alla prova di italiano. In quegli anni coltivò anche la sua passione per il pianoforte. A soli 15 anni Alda giovane adolescente viene scoperta dall'editore Spagnoletti, esordì con due liriche pubblicate nell'Antologia della [poesia](#) italiana 1909-1949 (1950); nello stesso periodo frequentò le figure di Giorgio Manganelli e Salvatore Quasimodo; e proprio in quel periodo risale l'intensa storia d'amore con Giorgio Manganelli. Nel 1947 all'età di 16 anni, viene internata per la prima volta nella clinica psichiatrica Villa Turro per circa un mese, con la diagnosi di disturbo bipolare. Nel 1954 convola a nozze con il fornaio benestante Ettore Carniti con la quale rimarrà sposata fino al 1981, dal matrimonio nascono quattro figlie, Emanuela, Barbara, Simona e Flavia che vengono date in affidamento ad altri a causa dei suoi continui internamenti. Nel 1953 arriva, *La presenza di Orfeo* una delle prime raccolte di versi che trattano la concatenazione di temi erotici e mistici, temi peculiari della sua produzione. Nel 1961 dopo la pubblicazione di *"Tu sei Pietro"* per vent'anni è stata assorbita da un silenzio letterario. Il ritorno nel mondo delle lettere non è facile; va mendicando da editore a editore; ha problemi economici anche per la morte del marito. Nel 1972 Alda esce dal Plini; da qui, momenti di salute e malattia si alternano a periodi intermittenti di detenzione, e infine nel 1979, quando finalmente tornò a casa e riprese a scrivere, raccontando le sue esperienze, le torture e l'orrore di essere detenuta in un istituto psichiatrico. Nel 1983, dopo una lunga malattia, muore il marito e Alda rimane vedova, conducendo una vita solitaria da artista e

da donna, ancora mentalmente debilitata. La situazione finanziaria divenne infelice. Fortunatamente in quel periodo stringe amicizia con il poeta Michele Pierri, che apprezza le sue poesie. Il rapporto tra i due si fa sempre più stretto, e nonostante i trent'anni e la distanza che li separa, decide comunque di sposarlo, e si trasferisce a Taranto, dove la permanenza nella città pugliese dura 4 anni. Questo periodo di apparente pace non dura però a lungo, la salute cagionevole del Pierri fu sfruttata dai figli del medico-poeta, sempre contrari al loro matrimonio, per allontanare la Merini. Questo le provoca una profonda depressione che la riporterà a rivivere le torture e gli orrori del manicomio, questa volta a Taranto. Rientra a Milano nel 1986 dove dopo tanto tempo ritrova gli amici di vecchia data frequentando il caffè letterario Chimera, è il periodo dei Navigli, durante il quale la sua vena poetica vive anni di ascesa pubblicando molto. Grazie alla stesura di queste opere consegue diversi riconoscimenti letterari e una laurea honoris causa all'Università di Messina. Nel 1991 pubblica "Vuoto d'amore" (antologia poetica dedicata principalmente al poeta Manganelli), per il quale riceve il premio Librex Montale. Una forte vena mistica unita alla pulsione erotica rafforzano il ruolo della donna nel suo lavoro di madre, fertile e fecondante. In seguito alla lunga permanenza in manicomio che enfatizzò la sua fragilità emotiva, riuscì ad affrontare la sua personale battaglia esistenziale ritrovando la serenità. Nonostante divenne un personaggio di successo decise di non cambiare il suo stile di vita rifugiandosi bensì come una clochard nella casa dei Navigli. Nel 1984 pubblica forse le sue opere più importanti, *La Terra Santa* (1984) e *L'altra verità. Diario di una diversa* (1986). Per "Ballate non pagate" (1995) ha vinto il Premio Viareggio. Ha ripubblicato: *Clinica dell'abbandono* (2003), raccolta di poesie scritte negli anni '90 e testi successivi, suddivisa in due volumi *Archetipi del pensiero* (Solo Voice Theatre) (2005), raccolta di poesie dettate telefonicamente da Campedelli; *Carne d'angelo* (2007), e Alda Merini, "prosatrice (tra cui *Delirio amoroso*, 1989; *La vita facile del 1996*, *Premiata e candidata al Premio Nobel per la letteratura*." Ha ottenuto un successo sbalorditivo con *Reato di vita*, autobiografia e poesia, mentre "La vita facile del 1996 le vale prima il Premio Viareggio", e poi il Premio Elsa Morante. Molti dei più celebri aforismi di Alda Merini sono invece contenuti in *La Volpe e il sipario e in Aforismi e magie*, non scritti ma dettati telefonicamente. Raccolte con le più belle poesie di Alda Merini sono pubblicate tuttora dalle principali case editrici italiane. Alda è morta a Milano l'1 novembre del 2009 all'età di 78 anni per un tumore alle ossa. La poetica di Alda Merini è così ampia, appassionata e spirituale che potrebbe parlare dell'amore, di come essere donna, di come essere madre, dell'uomo, della sua città e della follia. Da sempre anticonformista, restia a qualsiasi status sociale, Alda Merini voleva essere libera. Questo è forse il lascito più bello che sua la poesia ci ha donato: la voglia di libertà. Forse è questa l'eredità più bella che le poesie ci hanno lasciato: il desiderio di libertà, libertà per cui tanto si sono battute queste donne del Novecento. L'obiettivo principale del lavoro qui proposto è l'analisi della produzione poetica della poetessa del Novecento Alda Merini, che per quasi vent'anni è stata internata all'ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano con una diagnosi di schizofrenia- bipolarismo. L'analisi ha permesso di sostenere l'idea sulla scrittura come riparazione, in quanto, attraverso la poesia, Alda Merini è riuscita a trovare il sostegno necessario, svolgendo la funzione di contenimento. La scrittura è stata il suo "balsamo", in grado di fornirle il supporto necessario, supporto che la società italiana dell'epoca non era in grado di darle.

Capitolo 2

Lo stile della "poetessa dei Navigli"

Gli studi che intraprese la Merini non furono tradizionali, né continuativi, il suo approccio alla poesia ha perciò subito questa influenza. La Seconda Guerra Mondiale per la giovane Alda fu un'esperienza sofferta traumatica dato che dovette interrompere e fu un forte dispiacere anche la mancata ammissione al liceo Manzoni L'allontanamento forzato dalla sua scempio nervoso» che]...[grande passione le causò «le prime manifestazioni di poi, raccolte, ripensate e rivolte nella giusta direzione, diedero origine ai primi componimenti. Per Alda Merini la poesia è un qualcosa di istintivo e necessario, nel senso etimologico del termine: è qualcosa dal quale non può dividersi. C'è un legame quasi ancestrale, naturale fra l'anima di chi scrive e quelle parole che, pure, fluiscono senza fatica, prive di mediazioni e filtri. Spagnoletti, ritenuto lo scopritore del talento della Merini, trova difficile attribuire una qualche "etichetta" alla «ragazzetta milanese», come la definisce Pasolini. "È un'impresa ardua renderla conforme ad una corrente preesistente; sembra quasi un fiore sbocciato da solo fra le pietre, senza un morbido sostrato letterario". Si tratta di una poesia nata spontaneamente, scoperta in modo del naturale, quasi accidentale, come quelle scoperte inattese e sorprendenti. Ed è poi a partire da questa scoperta che si sviluppa, conseguentemente, un linguaggio. Spagnoletti rimarca il fatto che tutto ciò abbia avuto origine dal nulla. Inoltre, se è lecito ricercare una radice

a questo codice, qualcuno l'ha voluta rintracciare nel misticismo del sedicesimo secolo, che tende ad un connubio tra idee e cose tramite il superamento dei vincoli naturali per congiungersi direttamente al divino. È vero che l'elemento religioso e, più specificamente, divino è molto presente, tuttavia bisogna anche tenere conto del fatto che la poesia meriniana è quanto mai legata al presente ed ai suoi traumi, che sono quelli tipici dell'età moderna. La sua, dunque, è una voce estremamente contemporanea, seppur legata ad una forma molto naturale e diretta di misticismo. La poesia della Merini rappresenta quasi sempre un dialogo avvenuto tra la scrittrice e un destinatario. In questo caso la scrittura si organizza come un lavoro obbligato, si lascia scorrere liberamente creando un fiume di parole, questo costante fluire di versi si deposita sulla carta sommersa, a volte violento, in base a quello che si desidera trasmettere. Successivamente lo stile poetico di Alda subisce una trasformazione totalmente individuale, ma come ha recentemente testimoniato la critica Maria Corti in tempi non molto lontani, i tratti generali sono determinati dal metodo compositivo e rimangono pressoché inalterati nel tempo; tra questi il vocabolario adottato prende spunto dalla vita quotidiana, che si presenta come molto efficace e veloce e proprio per questo motivo ricco di significati. Ovviamente è presente anche un lessico più ricercato e di maggior spessore letterario condito con dei richiami dei ricordi classici ma comunque non particolarmente complesso, "è infatti, una poesia che risulta chiara al pubblico fin dalla prima lettura, questo è il fine principale: raggiungere nel migliore modo possibile il lettore."

Capitolo 3

Esaltazione della Maternità: come fonte di pensiero

Per poter proseguire e capire al meglio questo lavoro è di fondamentale importanza dedicare un capitolo al concetto di maternità, che per la Merini è alla base della sua formazione letteraria e morale; e che va ad influenzare la letteratura italiana. Perché fu con sua madre che la giovane donna strinse per la prima volta un legame, e questo legame si rivelò sia fonte di riflessione che di ispirazione. In effetti, anche le donne di oggi lottano ancora per separare la maternità dal loro arco narrativo. Il ruolo della madre è compreso durante l'infanzia, come evidenziato dalle conclusioni dell'autrice riguardo al suo ruolo. Non sorprende che la relazione con la madre sia il primo vero legame, e quella relazione prende facilmente la forma di un nodo interiore pieno di significato e simbolismo. In quanto tale, la maternità è parte integrante della sua storia e fonte di riflessione e introspezione. Il ruolo della madre è fissato fin dall'infanzia e affinato nella mente dell'artista attraverso la funzione materna radicata nel mondo interiore dell'artista. Vivono anche un momento di rifiuto prima di accettare il ruolo della maternità. Si tratta di accettare tuo figlio per qualcosa di diverso da te stesso. Lei stessa ha affermato l'inseparabilità delle donne e della maternità in una conversazione del settembre 2002 «Io avevo nove anni e pregavo il Signore che mi mandasse un bambino. La maternità per me era essenziale, faceva parte della mia vita». L'idea di un corpo capace di riprodursi nella piccola Alda sembra quasi innata e, come pensato dalla partenogenesi fin dall'infanzia, è il seme di vita che le appartiene e lo coltiva gelosamente nel tempo. Si scopre che il bisogno di maternità è una delle richieste che danno dignità e senso alla vita di una donna, ed è una necessità intrinseca che viene soddisfatta in egual modo del sostentamento. Tuttavia questa testimonianza, che sembra passare facilmente di madre in figlia, non può sottrarsi alla potenzialità di essere un nodo da affrontare data l'intraducibilità dell'istinto più intimo della maternità. Questa configurazione della sensibilità dipende ovviamente non solo da un bisogno interiore, ma riflette anche la matrice culturale e sociale a cui la stessa Alda sa di appartenere e pronuncia a tal riguardo le seguenti parole: *Io sono vissuta in un'altra epoca, quando si educava una donna a essere una madre, una moglie. Celebre a tal proposito fu una frase di D'Annunzio che disse: "La mano che regge la culla è la mano che regge il mondo"*.

Credo che l'obiettivo erotico dell'amore per ogni donna sia sempre concepire un figlio, creare la vita; questa non è una donazione arida, ma una passione fisica che diventa materiale e diventa potenziale di procreare un figlio. In amore, in passione, ci sono periodi diversi, ma la richiesta è di dare alla luce un figlio. La scrittrice milanese, dunque, considera il matrimonio come un "grande impegno sociale" da assolvere, un viaggio obbligato per realizzare a tutti i costi il sogno della maternità. Alda Merini, dunque, che sembra intravedere la possibilità del ruolo di madre come un modo per recuperare il proprio senso di vita e la propria dignità, ha un forte bisogno di riconoscersi come forza generativa, infatti la creazione è l'unico modo per costruire e affermare qualcosa che può trascendere qualsiasi limite, afferma l'arbitrarietà. Il frutto dell'amore non protetto può essere enigmatico, ma appare meno opprimente e plausibile perché difeso, tutelato e giustificato

dalle mura fisiche di un manicomio e dai meno vistosi muri eretti nella mente dalla somministrazione di psicofarmaci. Una visione del potenziale della maternità non è solo il seme di una nuova vita, ma si rivela anche la base di una natura esistente ma mortificata. Alda Merini mostra anche disprezzo per il corpo femminile, destinato a diventare contaminato e impuro dalle colpe altrui. La natura innocente di una donna che desidera ardentemente il dono di un bambino acconsente nell'essere disonorata, di rendersi vulnerabile e di riconoscere l'ambivalenza dei suoi poteri più profondi. Alda Merini è una madre che senza le sue figlie si sente intrappolata in un destino crudele e infelice a cui deve rassegnarsi. La malattia e lo stato di salute instabile l'hanno costretta ad astenersi al ruolo di madre tanto desiderata perché forza di volontà e amore non potessero far nulla dinnanzi all'impossibilità fisica di prendersi cura del suo «roseo fardello». Lei dopo una gravidanza difficile tra istituto psichiatrico e deliri nervosi, si assume la responsabilità della separazione dall'ultima figlia e come se non bastasse l'abbandono anche del marito. Dice infatti a tal proposito «Col tempo mio marito aveva perso ogni affetto per me e quando gli feci vedere la bimba non la guardò neppure»; costretta a rinunciare a tutti e tutto soprattutto alle proprie figlie che necessitano di affetto e amore; in merito al legame con le proprie figlie dice «*Purtroppo non mi è stato permesso di essere una madre vera, presente e disponibile. Un maschio l'ho perso, al quinto mese di gravidanza. Il destino non me lo ha concesso. Le mie quattro bambine, invece, me le ha portate via la follia: a causa degli internamenti in manicomio, le hanno date in affidamento*». Ancora una volta leggiamo le parole di Alda che si è sentita tradita nel dare la dovuta attenzione ai frutti della sua vita. «*Non mi hanno consentito di amarle, questa è la verità, l'orrenda verità. Le hanno fatte diventare delle estranee. In manicomio tagliavano il cordone ombelicale che mi legava a loro, il legame fisico e psichico. Non riuscivo più a sentirle mie*». Simbolo iconico diventa il taglio del cordone ombelicale di una separazione forzata a cui la Merini non avrebbe mai potuto prepararsi. L'uscita del nascituro crea di per sé un senso di perdita e confusione, e la distruzione fisica di questa connessione si aggiunge al dolore acuto della sanguinosa escissione. Così, nel processo di vivere in solitudine, il momento della separazione biologica si svolge nel tempo mentre insegue la poetessa-madre. Sentirsi abbandonati, urlare con voce terrorizzata e irrequieta, non trovare conforto, cercare freneticamente la presenza del proprio amore, ora estraniato e spezzato. Questo corpo che non sembra più fertile e consiste solo in uno spazio di dolore, accompagna una mente sezionata ed è incapace di pensare razionalmente, quindi è sempre facile accogliere lo spettro delle emozioni imperfette e distorte. Ed è proprio questa solitudine della scrittrice in assenza di riferimenti, supporti, sentimentali e nemmeno editoriali a designare lo spazio della vita dell'autore che si apre alla realtà vissuta dall'esilio. Tuttavia, se il manicomio è solitamente definito come una struttura che priva una persona della possibilità di diventarne il padrone e la rende impotente, allora per Alda Merini ciò sembra vero solo in parte, poiché lei stessa restituisce la sua testimonianza. Trasforma carta e parole in principi; i mezzi per affermare se stessa e il suo libero arbitrio, realizzando la realtà che ritiene necessaria, per quanto alienata possa essere le appartengono per diritto naturale.

Capitolo 4

L'esperienza dell'internamento e la salvezza della poesia

Nel seguente capitolo tratteremo della sofferta esperienza in manicomio, e del poter salvifico delle sue poesie e per rendere l'argomento in esame più appassionante menzioneremo anche qualche verso delle sue raccolte.

Nel 1965 la scrittrice subì un decennio di tormenti all'Istituto Paolo Pini di Affori.

La poetessa ha sperimentato un senso completamente nuovo di umiliazione e ostilità quando è entrata in questo mondo. All'età di 39 anni la sua fertilità è minata a causa dei gravi effetti collaterali dei farmaci psicotropi e quindi viene sterilizzata, inoltre riceve 46 elettroshock durante il trattamento in manicomio. Alda Merini riprende carta e penna e ricomincia a scrivere dopo una pausa notevolmente lunga incoraggiata dai medici dell'istituto anche per fini terapeutici. Alda dunque contro il sistema dell'ospedale psichiatrico «brandisce l'arma della scrittura grazie alla natura salvifica delle parole», la scrittrice non si lascia sconfiggere. In questo caso il termine "salvezza" ha un doppio significato di fuga e vendetta. Salvare la poesia significa per Merini salvare la sua individualità più profonda. Per Alda Merini è quasi fisiologico comporre dei testi poetici, un modo di essere e di relazionarsi con la società; lo scrivere poesie ha quindi una proprietà terapeutica perché dimostra la capacità di risolvere uno spinoso problema esistenziale, tramutando i tormenti della vita in parole da ascoltare. Per Alda «la scrittura si trova in bilico tra due estremi, tra la fede nel potere terapeutico delle parole e la paura dell'irresistibile impeto dell'esistenza». In tutte le opere di Alda Merini si trovano oscillazioni evidenti a diversi livelli tematici. Significa la solitudine e l'anacronismo dell'io, che, attraverso la poesia, cerca di stabilire con vigore relazioni con gli altri, i suoi versi sono un continuum di una

speranzosa ricerca di contatto e di un'amara verità dell'inevitabile solitudine. A tal proposito, va notato che una parte consistente delle opere di Alda Merini si propone come un dialogo con un interlocutore, a cui il soggetto poetico è rivolto mediante un uso continuo di espressioni linguistiche come “domande e apostrofi”. Nel trasformazione letteraria, l'interlocutore di questo dialogo continuo è tipicamente identificato come la persona amata o Dio. Le opere della poetessa presentano spesso sia temi erotici che un'essenza spirituale. Nelle prime raccolte, questi due concetti erano rappresentati in opposizione e in netto contrasto tra loro. La passione fisica suscitata dalla persona amata è vista in conflitto con il desiderio della poetessa di trascendere il corpo fisico per raggiungere un livello superiore e divino di comunione con Dio. Questo porta a sospettare che una dimensione spirituale basata sul rifiuto del corpo comporti un impoverimento della realtà.

Molti esperti hanno condotto un'analisi approfondita della dicotomia tra il mondo materialità e la spiritualità, individuando una netta opposizione tra l'anima e il corpo. Attraverso un attento esame delle opere giovanili di Alda Merini, i ricercatori hanno osservato una premonizione delle analogie tra il piano fisico e quello spirituale, erotico e religioso. La raccolta Meriniana presenta un mondo omogeneo, caratterizzato da forti contrasti e tensioni. L'ospedale psichiatrico è rappresentato come un luogo di sofferenza, dove i malati non solo vengono maltrattati e ingozzati di psicofarmaci, ma anche obbligati a rimanere immobili e silenziosi, trasformati in oggetti inanimati, privati di qualsiasi forma di comunicazione. I pazienti rinchiusi nel manicomio sono descritti come esuli tragicamente abbandonati da Dio, e sono paragonati al popolo ebraico definito prediletto. Dentro le mura della struttura di internamento, dolore e grazia sono opposti, però allo stesso tempo coincidenti. Pure dal punto di vista metrologico e retorico, la raccolta della Merini è eccessivamente succinta e richiama alcuni schemi tipici del testo della Sacra Bibbia. Il linguaggio realistico e semplice dell'antologia è investito di una forte qualità poetica e metaforica grazie all'utilizzo di alcuni specifici accorgimenti stilistici. Oltre ai ritmi percussivi, l'eccessiva presenza di procedure ripetitive e l'utilizzo della simmetria richiamano lo stile orale del testo biblico e trasmettono alla raccolta una sfumatura eloquente. Possiamo dedurre che la religione è un punto focale per le opere di Alda Merini soprattutto nella Terra Santa. Facendo confronto con le opere pubblicate in età giovanile il linguaggio della Terra Santa è più disteso e asciutto: la frequenza delle inversioni tra soggetto e verbo è molto ridotta, gli aggettivi si fanno più sobri, il vocabolario meno raffinato, e più nello specifico, mentre le frasi tendono a corrispondere a unità sintattiche. Davanti alla crudeltà dell'ospedale psichiatrico, il linguaggio della poesia sembra ridotto all'essenziale. “In altri termini il tono prosastico e narcisistico non compromette però la permanenza di una particolare impronta stilistica e ritmica su cui è bene soffermarsi.”

La poesia è frutto delle esperienze di vita dell'artista, di quel periodo buio che l'ha vista in manicomio, che se da un lato le ha fatto scoprire tutto l'orrore del mondo, le ha donato dall'altro la capacità di resilienza e il bisogno di riscatto, quello che ha trovato attraverso la poesia.

Capitolo 5

Riferimenti alle raccolte più celebri :

La Terra Santa e L'altra verità. Diario di una diversa

Nell'estesa produzione meriniana le due opere, “la Terra Santa” e “l'altra verità. Diario di una diversa” soprattutto la prima che molto probabilmente è la più significativa, sono opere che permettono alla scrittrice di riconquistare la fiducia del mondo letterario dopo un lunghissimo periodo tormentato e di profondi silenzi. L'ospedale psichiatrico è il tema principale delle raccolte, che la Merini identifica allegoricamente con la Terra Santa narrata nella Bibbia, alla Terra Promessa. Esaminando le recensioni critiche su questa antologia di poesie, la critica letteraria e grande amica Maria Corti la reputa “tra le più belle composizioni poetiche di Alda Merini”; “conosciamo che il dato immutabile nelle sue liriche è armonioso come un valore che prescinde dalla logica”, questo è quello che scrive invece Giacinto Spagnoletti, ed è sempre caratterizzata da versi musicali prodotti dalla presenza di “suoni e parole”, dobbiamo ricordare che la Merini usa spesso nelle sue poesie dei toni musicali apprese studiando il pianoforte. Nell'antologia poetica della Terra Santa, il tempo di prigionia della scrittrice è creativamente alluso nel racconto storico-religioso vissuto dagli ebrei durante la loro migrazione (“esodo”) nella Terra Santa e a cui fanno riferimento i primi libri della Bibbia (“Antico Testamento”). C'è una particolare sovrapposizione tra la Terra Promessa e l'ospedale psichiatrico, e di conseguenza tra il cammino che il “popolo prediletto di Dio ha percorso dall'Egitto alla Palestina”. L'ospedale psichiatrico di Alda Merini è considerato dalla poetessa un inferno. In una lirica del suo terzo libro in prosa, “il Tormento delle figure”, Alda Merini descrive un ricordo d'infanzia di un incontro avvenuto con il Duce, a questo episodio conferisce una forte carica simbolica. Secondo la scrittrice” il fascismo è la

tempesta primordiale, incarna tutto ciò che è violenza, ma anche questo genera un fascino oscuro”. Lo stato autoritario e il secondo conflitto mondiale annunciano anche il "crimine di pace" che Alda Merini comincerà a patire verso la metà degli anni '60: le atrocità dell'ospedale psichiatrico, la violenza della collettività contro la singola persona. Alda Merini, che fin dai suoi primi lavori in giovane età si è interrogata sul problema dei limiti e dei vincoli imposti dal corpo alle ambizioni dell'anima, ha formulato sulla tematica della crudeltà una propria riflessione ponderata partendo da quello che ha patito nel manicomio. Combina le efferatezze dei campi di sterminio nazisti con le atrocità che vengono compiute durante l'internamento. La coincidenza tra campi di sterminio e manicomi è fortemente sostenuta nelle opere in prosa. La menzione della deportazione degli ebrei nei lager nazisti mette in luce il significato storico dei crimini perpetrati negli istituti psichiatrici, ma allo stesso tempo l'ospedale psichiatrico è diventato anche simbolo di "una condizione umana naturale e universale". Per la scrittrice "Quello che nelle poesie rende possibile questo salto metaforico, l'espansione vertiginosa del significato di reclusione nel manicomio, è l'allusione all'immagine biblica". L'ospedale psichiatrico è un ambiente di oppressione, ma che acquista un significato sacro, nei meandri della struttura la vita trova la sua essenza, rivelando oblii terrificanti, ma si scoprono momenti inattesi di grazia. Dunque le due opere più importanti di Alda Merini raffigurano il manicomio come un girone infernale dove i pazienti vengono regolarmente immobilizzati e sedati per non disturbare durante le ore notturne. Dice l'autrice "I pazienti venivano messi in fila, lavati e asciugati con lo stesso panno, prima di essere costretti a stare seduti tutto il giorno in silenzio su una sedia di legno. La paura dell'elettrochoc e il terrore di una punizione ingiustificata sovrastano questo antimondo. Eppure proprio in mezzo a questa quotidianità reietta, dove corpo e anima vengono continuamente umiliati, lì, afferma Merini, è possibile toccare il paradiso, rovesciare il martirio in estasi, e diventare un fiore". *"Come le prose de L'altra verità. Diario di una diversa, i versi de La Terra Santa realizzano una sola e tremenda verità: la vita non è che coesistenza di contrari, continua oscillazione tra sentimenti ed esperienze opposte, terribile scoperta che bene e male sono indissolubilmente legati"*. La Terra Santa la raccolta principale della Merini è strettamente intrecciata con dei richiami biblici sia all'Antico che al Nuovo Testamento, e alcuni dati specifici possono essere utili per valutare il ruolo di queste reti di allusione. Su 40 componimenti solamente una decina vengono influenzati dagli episodi biblici. Tuttavia, la distribuzione di questi passaggi in tutta la raccolta costringe il lettore a vedere i parallelismi tra il rifugio e la storia biblica come un comune reticolo interpretativo. Più di una dozzina di testi disposti in vari ordini sono mostra riferimenti più prudenti al Testo Sacro.. In modo particolare, risultano significativi quei componimenti che fanno riferimento alla tematica del giardino essendo Paradiso terrestre, al giardino dell'Eden. Il primo richiamo biblico presente ne La Terra Santa riguarda il Monte Sinai situato in Egitto: "qui Dio si mostrò a Mose e con quest'ultimo fece promessa di liberare il popolo ebreo dalla morsa dell'Egitto e in seguito dopo la fuga dall'Egitto e la traversata del Mar Rosso assegnò al suo profeta sulla cima del monte la Tavola dei comandamenti ". Nei testi biblici «il Sinai è quindi il monte della vocazione di Mosè, ma soprattutto quello della Santa Alleanza, del patto stretto da Dio con il popolo d'Israele. » «Il Signore vi dichiara la sua promessa di liberazione »: *"Ho visto l'oppressione del mio popolo che è in Egitto, ho udito il suo grido di fronte agli oppressori, poiché conosco le sue angosce. Voglio scendere a liberarlo dalla mano dell'Egitto e farlo salire da quella terra a una terra buona e vasta, a una Terra dove scorre latte e miele."* In seguito Dio affida a Mosè la tavola contenente i comandamenti che andranno a disciplinare la vita del popolo ebraico. Nel secondo componimento della raccolta la poetessa esplicita il paragone tra il manicomio e il monte Sinai. Nell'ospedale psichiatrico i malati, novelli profeti, ricevono le leggi divine": Ecco una poesia di Merini pertinente a questo lavoro

«Il manicomio è una grande cassa di risonanza
e il delirio diventa eco l'anonimità misura,
il manicomio è il monte Sinai,
maledetto, su cui tu ricevi le tavole di una legge
agli uomini sconosciuta. »

Così stando all'autrice "Il manicomio è un luogo sacro perché al suo interno avviene la rivelazione, ma è anche un luogo maledetto, perché le leggi ricevute dai malati sono quelle del dolore. Il delirio e l'anonimità risuonano in modo terribile dentro le mura dell'ospedale, come sottolinea anche l'allitterazione del suono « m », ripreso come un eco lungo il componimento: «manicomio», «anonimità», «misura», «monte», «maledetto», «uomini»". "Manicomio e mondo biblico sono insieme analoghi e antitetici. L'identificazione dei malati con Mosè è presente anche in altre poesie, in particolare ne *Il nostro trionfo* dove il paragone è

portato al parossismo ed i malati vengono investiti del ruolo di veri e propri legislatori. Le norme che regolano la vita della comunità sono elaborate dagli stessi malati senza un esplicito intervento divino”.... Nelle poesie dell’opera in questione la poetessa fa allusione alla figura biblica rimarcando il ruolo di guida e soprattutto di missione salvatrice. Ulteriormente alle fonti bibliche, la Commedia di Dante offre un altro interessante parametro comparativo, un universo strettamente gerarchico strutturato con cieli, cornici e cerchi, L'accostamento tra l’aldilà di Dante e l’ospedale psichiatrico è ulteriormente giustificato da alcune argomentazioni della stessa autrice contenute nella raccolta “*L'altra verità. Diario di una diversa*” (I contenuti del Diario sono pressoché simili a quelli della Terra Santa): “Eravamo praticamente le ombre dei gironi danteschi, condannati ad una espiazione ignominiosa che però a differenza dei peccatori di Dante, non aveva dietro di sé colpa alcuna”. In un secondo verso il richiamo è implicito: “Credo che solo le illustrazioni del Dorè per la Commedia dantesca potessero rendere bene il fascino e la mostruosità del manicomio”.

La cosa che maggiormente distingue la raccolta meriniana dal modello dantesco è che nell’opera della donna il cammino dell’uomo non è più ordinato, permesso e determinato da Dio in modo inamovibile. Mentre il viaggio di Dante negli inferi è significativamente orientato sulla via della purificazione e dell’elevazione. Nell’universo poetico di Alda Merini, salvezza e maledizione rivelano un legame irrazionale. La parte superiore e quella inferiore si sovrappongono, si alternano continuamente, quasi casualmente. Tra le mura del manicomio, i malati vanno in Paradiso e poi giù nell’Inferno più oscuro e profondo e ricominciano lo stesso cammino . L’arte poetica di Merini viene configurata fin da subito come una ricerca di parole capaci di rivelare la natura ultima dell’esistenza, ma è nelle sue prime opere che compare sulla carta cartacea l’idea che questa ricerca della verità non può prescindere dall’esplorazione della vita nei suoi aspetti più oscuri. . . Anche il titolo della sua prima raccolta, La presenza di Orfeo, accenna a questa potente presenza erotica, dove l’allusione mitologica classica si sposa con un nome che nei versi delle sue poesie si sviluppa nel senso di un corpo deterministico. L’opera del 1984 di Merini occupa così alcuni nodi tematici dei suoi primi lavori, aprendoli a nuovi e più ampi sviluppi; per quanto riguarda la costante ispirazione religiosa nella sua raccolta, a titolo esemplificativo possiamo notare che il dialogo diretto instaurato con Dio, molto frequente nelle prime antologie poetiche, tende adesso a concedere e il passo a figure concrete dell’immaginario biblico e cristiano. La Terra Santa è l’emblema un’umanità che vive tra grandezza e sofferenza, tra esaltazione e terrore. L’opera ha quindi un ruolo importante sia per la religione cristiana e sia per quella ebraica. Le liriche emanano una forza così elevata da causare nel lettore un senso di turbamento; il suo appello al tassativo intervento del critico realizza proprio questo sistema di contraddizioni tematiche. La sua poesia è una poesia rivelatrice che viene cantata, ma è anche una poesia composta da balbettii e gorgoglii, la storia filologica della poesia di Merina diventa una storia dell’usurpazione del linguaggio che permette al potere della critica di assumere violente responsabilità ma che paradossalmente consente di preservarlo e salvarlo.

CONCLUSIONI

A conclusione di questo elaborato è doveroso fare una riflessione . Questo percorso se pur breve svolge un’indagine sull’ essenza della poetessa e soprattutto della donna, una donna particolare ma allo stesso tempo molto affascinante , che con i versi della sue poesie , riesce a trasmettere al lettore uno spirito dalle molteplici sfaccettature . Alda Merini una donna dotata di un temperamento vivace e esplosivo che attraverso le poesie, gli aforismi e le interviste cerca di farsi conoscere e accettare dalla società, da qui emerge una dolce femminilità, una sensibilità d’animo forgiata da una solitudine sofferta. La sua predisposizione innata alla scrittura ha fatto di Alda Merini una poetessa lodevole, ma soprattutto l’ha resa una donna indipendente, rendendosi leggera nonostante una vita miseramente segnata. Se comunque non poteva evitare il problema della sua salute mentale, rinunciare alla sua storia per scrivere le permetteva di liberarsi dal dolore, che forse avrebbe patito soprattutto in mezzo alle condizioni della psichiatria che all’epoca era difficile da tenere sotto controllo. Si evidenziano i caratteri di una persona fragile che trova rifugio nella scrittura che diventa una sorta di consolazione, un riscatto sociale e personale che sprigiona tutto “il soppresso, il sofferto, che fa rimarginare le ferite, il trauma e la solitudine”. Scrivere poesie e aforismi per questo motivo, per ripristinare una realtà perduta , per salvare la sua dignità di donna e di essere umano. “La poetessa dei Navigli Alda Merini” è stata una donna assoluta protagonista del Novecento che è riuscita a riscattare attraverso il suo genio letterario non solo se stessa ma anche il genere femminile .

A tal proposito ci teniamo a menzionare la poesia a tutte le donne della scrittrice milanese del 1988, l’opera è un vero e proprio inno in versi alla forza delle donne e alle loro fragilità. Come quel subdolo e insensato senso di colpa che pare perseguire la storia delle donne fin dalla nascita di Eva, che è stata in parte la spinta

propulsiva per il sesso femminile, che l'ha portata a combattere "sante guerre per l'emancipazione", per i diritti e l'uguaglianza di genere, per il rispetto. *A tutte le donne* è tremendamente sincera nel suo comparare gioia e dolore, forza e fragilità, vita e morte. Un testo profondo e rivoluzionario, manifesto di quei valori di cui l'autrice non ha mai smesso di farsi portavoce.

A tutte le donne,

sei un «Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso
 anche agli occhi tuoi di di colpa
 malgrado le tue sante guerre
 per l'emancipazione.
 Spaccarono la tua bellezza
 e rimane uno scheletro d'amore
 che però grida ancora vendetta»
 e soltanto tu riesci
 ancora a piangere,
 poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,
 poi ti volti e non sai ancora dire
 e taci meravigliata
 e allora diventi grande come la terra
 e innalzi il tuo canto d'amore. »

Infine concludiamo con questa massima della poetessa:

"Io la vita l'ho goduta tutta, a dispetto di quello che vanno dicendo sul manicomio. Io la vita l'ho goduta perché mi piace anche l'inferno della vita e la vita è spesso un inferno ... per me la vita è stata bella perché l'ho pagata cara". (Alda Merini)

Bibliografia

- ALDA MERINI, Reato di vita: autobiografia e poesia, a cura di Luisa Veroli, Melusine, Milano 1994
- ALDA MERINI, La Terra Santa, Milano, Scheiwiller, 1999, 43-88.
- L'altra verità. Diario di una diversa, Milano, Libri Scheiwiller, 1986
- MARIA CORTI, Introduzione a ALDA MERINI, Vuoto d'amore, a cura di Maria Corti, Torino, Einaudi, 1991. pp. V-X.
- MANGANELLI GIORGIO, Prefazione a ALDA MERINI, L'altra verità. Diario di una diversa, Milano, Rizzoli, 1997, pp. 9-11
- M. CORTI, Introduzione a A. MERINI, Fiore di poesia 1951-1997, Torino, Einaudi, 1998.
- G. SPAGNOLETTI, La letteratura italiana del nostro secolo
- CORONA DANIELA (a cura di), Donne e scrittura, Palermo, La Luna edizioni, 1990.
- G. MANGANELLI, Versi trovati dentro l'angoscia, «Corriere della Sera», 1984.